

NOTIZIE SUI MARINI DI GUBBIO E FAMIGLIE CON LORO IMPARENTATE

Veniamo ora **ai Conti Marini di Gubbio** per tracciarne un breve profilo sulla base delle notizie messe assieme.

La famiglia Marini ebbe come capostipite il giureconsulto **Larino** che nel 1335 fu tra gli otto revisori dello statuto cittadino di Gubbio; un **Nicolò**, figlio di quel Marino, nel 1384 fece parte della Commissione di dieci cittadini che concordarono la sottomissione del Conte Antonio da Montefeltro e negli anni dal 1385 al 1409 tenne quattro volte la carica di Gonfaloniere, poi ripetutamente sostenuta da suoi discendenti; un **Angelo** capitano di cavalleria nel XV secolo fu al servizio del Duca di Urbino nelle guerre di Lombardia; un **Muzio** nel XVI secolo canonico e Cavaliere di S. Marco per servizi resi alla Repubblica di Venezia; uno **Stefano** poeta nel secolo XVII. Nel testo «*Della zecca di Gubbio e delle geste de' Signori Della Rovere Duchi di Urbino*» Tomo II, di Rinaldo Reposati del 1773, si legge a pag. 435 di un **Michelangelo Marini** notaro pubblico che rogava un atto il 28.04.1738 (dovrebbe essere morto lo stesso anno 1738 ed ebbe un figlio di nome **Agostino** che fu Canonico in Gubbio ed era vivente nel 1738 quando morì il padre); a pag. 450-451 si legge “*Marini, famiglia in cui in questo secolo (è il XVIII; ndr) ha fiorito l’Abate Giuseppe Marini il quale dopo di aver servito varj E.mi Cardinali Vescovi in qualità di Vicario Generale con somma lode, passò in Malta col carattere di uditore di Monsignor Paolo Passionei Inquisitore in quell’isola. Ora fiorisce Michel Angelo, che sposò una Panfilj, e Muzio Cavaliere della Sagra Religione di Malta*”. **I Marini erano Conti e Nobili di Gubbio**, presenti tra le 53 famiglie nobili di quella città elencate nella relazione del 1823 inviata dalla locale Delegazione Apostolica alla Segreteria di Stato Vaticana, contenuta alle pag. 379-384 del volume «*La Nobiltà nello Stato Pontificio*» di C. A. Bertini Frassoni stampato nel 1885; in quella relazione è scritto che i Marini erano allora rappresentati da **Michelangelo** residente nel Quartiere S. Andrea, uno dei quattro nei quali era diviso Gubbio in quel periodo (Michelangelo era però deceduto nel 1782 quindi qualche decennio prima della relazione compilata nel 1823). Nell’Archivio di Stato di Gubbio è conservato il “*Fondo Armanni*” che contiene vari esemplari dello stemma dei Marini e un loro albero genealogico dei tempi più antichi che inizia con un **Putio**, poi suo figlio **Pietro**, poi suo figlio **Marino** nato nel 1388, poi suo figlio **Angelo** (forse lo stesso già sopra menzionato) che dovrebbe aver avuto tre figli **Nicolò** nato nel 1458, **Matteo** e **Marino**.

Abbiamo già visto come la famiglia, poco dopo avere assunto il cognome Marini Porti - con Luigi e sua nipote Maria - si sia estinta nella seconda metà del XIX secolo nella famiglia dei Bruti per il matrimonio di Maria con Bruto Bruti.



Arme dei Marini: d’azzurro, ad una mano di carnagione tenente un ramoscello di rosmarino di verde.

Quello a sinistra, acquerellato a colori, è conservato nello “Stemmario” delle famiglie cittadine nell’Archivio di Stato di Gubbio; altri sono nel “Fondo Armanni” conservato nello stesso Archivio.

Ricerche nei registri parrocchiali a Gubbio (i Libri dei Battesimi, dei Morti e dei Matrimoni sono nel locale Archivio di Stato; invece gli Stati delle Anime sono nell’Archivio Diocesano) hanno consentito di ricostruire piuttosto esattamente la genealogia degli ultimi Marini. Le notizie reperite si trovano sino alla fine del ‘700 nei registri della Chiesa di S. Maria Nuova che era la parrocchia a cui appartenevano i Marini (nella chiesa

avevano anche la loro tomba di famiglia) e dall'inizio del '800, abolita la Parrocchia di S. Maria Nuova, in quelli del Duomo; i battesimi sono invece tutti nei registri della Chiesa di S. Giovanni che aveva un fonte battesimale mentre S. Maria Nuova ne era priva. Per gli ultimi membri della famiglia, quelli deceduti alla fine del XIX secolo, i dati si trovano anche nell'Anagrafe e Stato Civile del Comune di Gubbio.

Vediamo dunque i Marini di cui sono state rintracciate notizie, di generazione in generazione e di padre in figlio partendo dal XVII secolo sino a che la famiglia si è estinta.

- Michel Angelo n. a Gubbio nel 16?? m. a Gubbio forse nel 1738; notaio, sposato con la Contessa Maria Cecilia Nuti di Gubbio; fu padre di
 - Francesco n. a Gubbio nel 1692 m. a Gubbio nel 1768
 - probabilmente anche di Agostino canonico e di altri figli di cui s'ignorano le generalità
- Francesco Antonio Gaspare Ubaldo (figlio di Michel Angelo) n. a Gubbio il 20.06.1692 m. a Gubbio l'11.03.1768; sposato con la Contessa Laura (o Lavora) Gavardini di Pesaro ; fu padre di
 - Michel Angelo n. a Gubbio nel 1730 m. a Gubbio nel 1782
 - probabilmente anche Muzio Cavaliere di Malta e di altri figli di cui s'ignorano i nomi
 Nei Libri dei Morti si trova menzionata una Laura (n. nel 1700 m. il 11.06.1777) che forse fu una sorella di questo Francesco
- Michel Angelo Marzio Confalone Ubaldo Melchiorre (figlio di Francesco) n. a Gubbio il 08.11.1730 m. a Gubbio il 30.08.1782; sposato con la Contessa Marianna Pamphilj di Gubbio (n. a Gubbio nel 1727 m. a Gubbio il 28.02.1767 a seguito dell'aborto, avuto il 15.02.1767, di un sesto figlio immaturo); fu padre di
 - Lucia n. il 21.10.1757 m. il 12.10.1758
 - Don Agostino n. nel 1760 m. in anno ignoto (ma dopo il 1807 essendo registrato, come vivente, in uno Stato delle Anime di quell'anno); sacerdote
 - Maria n. nel 1763 m. il 20.03.1766
 - Marino n. a Gubbio nel 1764 m. in luogo e anno ignoti
 - Teresa n. nel 1766 m. il 28.03.1766
 Per il battesimo di questo Michel Angelo, impartito il 15.11.1730 a Gubbio dal Canonico Giuseppe Nuti, fu padrino il Mons. Don Marzio Caraffa Principe di Colubrano, all'epoca Governatore di Montalto, rappresentato da Francesco Antonio Andreoli la cui famiglia è elencata tra quelle appartenenti al patriziato eugubino.
- Marino Pietro Carlo Simone Gaspare (figlio di Michel Angelo) n. a Gubbio il 28.02.1764 m. in luogo e anno ignoti (in ogni caso dopo il 1823 essendo registrato come vivente in uno Stato delle Anime di quell'anno); sposato con la Contessa Anna Carandini di Modena (n. a Modena il 11.12.1781 m. in luogo e data ignoti comunque dopo il 1823 essendo registrata come vivente in uno Stato delle Anime di quell'anno); fu padre di
 - Ubaldo n. a Gubbio nel 1803 m. a Gubbio nel 1847
 - Luigi Maria n. a Gubbio il 07.08.1805 m. a Palermo il 09.12.1886; nel certificato di battesimo il suo cognome è curiosamente indicato doppio come "Marini Garandini" (con iniziale la G invece che la C); è il flautista assunto a vasta notorietà di cui si è già riferito e del quale altre notizie si leggeranno più avanti; fu erede universale della Contessa Cristina Bonandrini di Bacacciana vedova del Conte Alessandro Porti di Fermo; aggiunse dopo quell'eredità il cognome Porti a quello Marini

- Don Giacomo Andrea n. a Gubbio il 30.11.1806 m. a Gubbio il 10.08.1883; gemello di Mariano; sacerdote
- Don Mariano Pietro n. a Gubbio il 30.11.1806 m. a Gubbio il 19.07.1886; gemello di Giacomo; sacerdote
- Lodulfo n. nel 1808 m. il 28.12.1808
- Lodulfo (omonimo del precedente) n. nel 1811 m. il 20.08.1811
- Teofilo n. nel 1812 m. il 28.08.1813
- Rita n. nel 1813 m. il 04.09.1814
- Seconda n. a Gubbio il 17.08.1818 m. a Gubbio il 15.09.1874, nubile
- Rufina n. nel 1819 m. il 26.06.1822; la bimba che aveva tre anni morì tragicamente per una caduta accidentale, come si legge nel Libro dei Morti, da una finestra del palazzo di famiglia
- Ubaldo Maria Pietro (figlio di Marino) n. a Gubbio il 11.09.1803 m. a Gubbio il 13.12.1847; sposato con la Contessa Carolina Mamiani della Rovere di Sant'Angelo in Lizzola (n. e m. in luoghi e date ignoti); fu padre di una sola figlia
 - Maria
- Maria (figlia di Ubaldo) n. a Gubbio il 06.09.1846 m. a Fermo il 05.11.1896; aggiunse il cognome Porti a quello Marini; sposata col Conte Bruto Bruti di San Ginesio (MC).

A proposito di Ubaldo è interessante quanto si legge nel Libro dei Battesimi della Chiesa di S. Giovanni a Gubbio alla data del 12 settembre 1803: *“Ubaldo, Maria, Pietro Amphilocho, Gaspare Filio del Nob. Uomo Sig.re Marino Marini e della Nobil Donna Sig.ra Anna Carandini di Modena sua Sig.ra Consorte della Parrocchia del Duomo, nato il dì 11 settembre, è stato battezzato dall'Em.mo e Rev.mo Sig.re Cardinale Girolamo della Porta nell'Oratorio di casa del Sig.re Marini stante la facoltà del Sig.re Cardinale e tenuto al Sag.o Fonte dal Nob. Uomo Sig.re Antonio Armandi”*.

Ad impartirgli il sacramento si era mosso da Roma a Gubbio il Cardinale Girolamo della Porta, di antica e nobile stirpe eugubina, che con ogni probabilità era amico dei Marini dato che i palazzi delle due famiglie erano nella stessa strada della città.

D'altronde il piccolo Ubaldo, per parte della madre Anna Carandini aveva stretta parentela con ben tre altissimi prelati, il Cardinale Marchese Ercole Consalvi che nel 1803 era il Segretario di Stato del Pontefice Pio VII, il Marchese Filippo Carandini già Cardinale sin dal 1787 e il Marchese Antonio Frosini che diverrà anche lui Cardinale nel 1823.

Girolamo della Porta ricevette la porpora nel 1801 ma già prima aveva svolto funzioni di rilievo: quando era ancora Monsignore, nel testo *«Serie cronologica degli antichi Signori, de' Podestà e Rettori di Fermo dal sec. VIII al 1550 e dei Governatori, Vicegov. e Delegati dal 1550 al 1855»* di R. De Minicis del 1855, a pag. 62, è citato come Governatore di Fermo nominato il 25 maggio 1776; quella carica nelle Marche la tenne sino al 27 giugno 1778.



Il Cardinale Conte Girolamo della Porta (Gubbio 1746 - Firenze 1812), che nel 1803 impartì il battesimo ad Ubaldo Marini.
Ritratto conservato nell'Archivio di Stato di Gubbio

Vediamo ora delle notizie sulle famiglie Nuti, Pamphilj, **Carandini** e Mamiani della Rovere, delle quali quattro donne si sposarono con dei Marini di Gubbio.

Sarà una lunga digressione, ma in tutte queste illustri famiglie ci furono personaggi di grande rilevanza storica e che ebbero, a loro volta, delle parentele molto importanti.

I **NUTI** ai quali apparteneva la Maria Cecilia che sposò, nella seconda metà del XVII secolo, Michel Angelo Marini, il primo che è stato rintracciato con questo nome.

E' stata una delle famiglie più antiche e cospicue di Gubbio. Nobili, ascritti al locale patriziato col titolo di Conti. Scudo partito in azzurro con cane d'argento e una stella d'oro. Nel libro «*Della zecca di Gubbio e delle geste de' Signori Della Rovere Duchi di Urbino*» Tomo II, di Rinaldo Reposati del 1773, alle pagg. 452 e 453, su di loro si legge che fosse divisa nei due rami dei Nuti al Vescovato e dei Nuti al Corso e poi “*Queste due nobili case per tutto il secolo decimoquinto, e forse anche nel principio del decimosesto, erano unite insieme e non v'è dubbio che sieno di una stessa stirpe. Dalla medesima, ch'è veramente antica, sono provenuti Uomini onorati e non di oscuro nome nelle armi. Nuto di Bonhora Nuti Signore dell'Isola fu uno dei 20 Nobili di Gubbio che passarono l'anno 1190 a militare contro gl'Infedeli in qualità di capitano nell'esercito del Re di Francia. Nel 1571 viveva Ascanio di Bernardino di Pier Andrea Nuti nell'onorevol impiego di Colonnello e di questi due riferiti me ne assicura Vincenzo Armani nelle sue lettere. Sebastiano Nuti lo trovo Capitano che comandava con altri 13 Capitani di diverse Città dell'Umbria sotto il comando di Alfonso d'Avalos fratello del Marchese del Guasto nella Savoia, per attestato di Cesare Campana nelle Storie del Mondo. Pirro Nuti fu residente in Roma per Francesco Maria II Duca d'Urbino come altrove ho notato. Filippo di Vincenzo Nuti pochi anni sono, passato all'altra vita, era condecorato della Croce dell'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro*”. Nel testo «*Annuario Pontificio del 1753*» a pag. 316 si trova elencato il Conte Piero Andrea Nuti da Gubbio tra i Camerieri d'Onore e Cappa del Papa Benedetto XIV Prospero Lorenzo Lambertini.

I **PAMPHILJ** ai quale apparteneva la Marianna che sposò, negli anni '50 del XVIII secolo, Michel Angelo Marini, il secondo che è stato rintracciato con questo nome.

Il primo Pamphilj di cui si hanno notizie sarebbe stato un certo Amanzio vissuto nel IX secolo e sceso in Italia al seguito di Carlo Magno. Allora il cognome si scriveva Pamphilj, oggi con la grafia moderna può anche essere Panfilì. La famiglia si stabilì a Gubbio dove se ne trovano tracce sin dall'anno 917 e dove fece parte della locale nobiltà con titolo comitale. Un loro albero genealogico si trova nel Fondo Armanni nell'Archivio di Stato a Gubbio. Notizie su suoi componenti dei tempi antichi a Gubbio e sul trasferimento di alcuni di loro a Roma sono alle pagg. 84 e seguenti del «*Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*» Vol. 51° di Gaetano Moroni pubblicato nel 1851. Nel testo «*Serie cronologica degli antichi Signori, de' Podestà e Rettori di Fermo dal sec. VIII al 1550 e dei Governatori, Vicegov. e Delegati dal 1550 al 1855*» di R. De Minicis del 1855, alle pagg. 28 e 29 si trova citato tre volte “*Hieronimus de Pamphiliis de Eugubio*”, presente a Fermo negli anni 1476, 1477 e 1482. Il primo della famiglia ad essere fatto Cardinale, nel 1604, fu un Girolamo nato nel 1544 a Roma dove il padre Benedetto si era già spostato da Gubbio sposandovi Orazia Mattei. Giovanni Battista, nipote di quel Cardinale Girolamo, divenne anch'egli Cardinale nel 1627 e poi fu eletto Papa nel 1644 col nome di Innocenzo X; alla sua ascesa al soglio contribuirono anche le grandi sostanze della cognata Olimpia Maidalchini la quale, già vedova di un ricchissimo commerciante, si era risposata con Pamphilio Pamphilj fratello del futuro Papa. Più avanti nel tempo, dopo essersi elevata al massimo rango a Roma, la famiglia Pamphilj si estinse con un Gerolamo morto nel 1760 senza eredi maschi. Ma il cognome sopravvivrà dato che una Anna Pamphilj (1652-1728) si era sposata nel 1671 con Giovanni Andrea 3° (1653-1737) appartenente alla famiglia dogale dei Doria Landi di Genova. Nel 1763 Giovanni Andrea 4° Doria (1704-1765) ottenne, dal Papa Clemente XIII Carlo della Torre di Rezzonico, i diritti di primogenitura al patrimonio dei Pamphilj con l'aggiunta del loro cognome al proprio. Con quella concessione papale si chiuse la lunga querelle per la successione agli estinti Pamphilj che si era aperta tra i Borghese, i Colonna e i Doria. Ottenuta la successione, Giovanni Andrea 4° Doria Pamphilj, assieme alla moglie Leopoldina di Savoia Carignano, lasciò quindi la sua residenza storica a Genova - come era imposto dal possesso nel territorio pontificio di ingenti patrimoni immobiliari - e si stabilì definitivamente, con la sua discendenza, a Roma.



Stemma dei Conti Pamphilj di Gubbio e poi anche dei Principi Pamphilj a Roma
In Stemmario – Archivio di Stato di Gubbio



Stemma dei Principi Doria Pamphilj di Genova e Roma
Le tre Armi sono quelle dei Pamphilj, dei Doria e dei Landi

Nel testo «*Della zecca di Gubbio e delle geste de' Signori Della Rovere Duchi di Urbino*» del 1773, già citato qui sopra, a pag. 454 si legge “*Panfilj. Questa nobilissima famiglia, quantunque venga universalmente considerata per Romana, la sua origine la riconosce da Gubbio, lo che asseriscono non solo i nostri Scrittori, ma comunemente anche gli Esteri e solamente variano fra di loro quando il ramo di Casa Panfilj di Gubbio si piantasse a Roma; in prova di che Questa famiglia dunque, benché estinta in Roma, in Gubbio ancora fiorisce: Papa Innocenzo X e tutti*”

della di lui famiglia sino all'ultimo Superstite hanno riconosciuto per loro Congiunti e provenienti da un medesimo stipite i Panfilj di questa Città, e questo solo mi contenterò di dire, per fare un giusto encomio a questa nobile e antica Casa di Gubbio”

Il Palazzo avito dei Pamphilj a Gubbio è nella strada che oggi si chiama Via Cavour. Nella «*Guida dei Monumenti dell'Umbria*» di Mariano Guardabassi stampato in Perugia nel 1872, sotto la voce Gubbio, si legge una sua breve descrizione “*Esterno: costruito nel XVI secolo e condotto con molta accuratezza. Interno: nel piano terreno v'è una sala soffittata a scomparti nei cui incassi figurano svariati bassorilievi in pastiglia con lo stemma dei Panfilj*”.

Il Cardinale Camillo Francesco Maria Pamphilj (1622-1666) fu un tipico personaggio della Roma seicentesca. Nel 1644 era diventato Governatore di Fermo e, per suo conto, aveva nominato come Vice Governatore il milanese Mons. Uberto Maria Visconti (si trova a pag. 59 del testo sopra citato «*Serie cronologica degli antichi Signori, de' Podestà e Rettori di Fermo ecc.*»); nella “storia” dei Romani Adami abbiamo letto che Fermo, nel 1648 e sotto il governo del Visconti, fu teatro di gravi disordini provocati da una terribile carestia. Camillo era nipote del Papa Innocenzo X Giovanni Battista Pamphilj essendo figlio di suo fratello Pamphilio e dell'ambiziosissima Donna Olimpia Maidalchini. Lo zio Papa l'aveva fatto Cardinale a soli ventidue anni senza nemmeno essere stato ordinato prete. Nel 1648 rinunciò alla porpora contro il volere della madre, appena quattro anni dopo averla ricevuta, per sposarsi con Donna Olimpia Aldobrandini (1623-1681), famosa per la sua bellezza, giovane vedova del Principe Paolo Borghese ed unica erede del grande patrimonio della famiglia dei Principi Aldobrandini che includeva il palazzo a Via del Corso a Roma (quello che è ora Palazzo Doria Pamphilj) con una ricca collezione di opere d'arte, molte delle quali appartenute agli Este di Ferrara e ai Farnese che avevano anche governato Parma. Camillo Pamphilj contribuì ad accrescere le collezioni d'arte portate dalla moglie Olimpia Aldobrandini e dal lei ebbe cinque figli tra i quali il primogenito Giovanni Battista Principe di Carpineto e Benedetto che divenne anche lui Cardinale; Camillo aveva due sorelle Costanza Camilla maritata con un Principe Ludovisi e Maria maritata con Andrea Giustiniani Principe di Bassano.

Dopo quelle nozze scoppiarono immediatamente accesi contrasti tra le due Donne Olimpie, che tra loro erano suocera e nuora, la Maidalchini Pamphilj cognata del Papa e la Aldobrandini Pamphilj moglie dell'ex Cardinale Camillo che del Papa era nipote. La loro rivalità e i loro scontri per primeggiare a Roma alimentarono per anni i pettegolezzi della capitale.

Soffermiamoci un attimo su queste due signore, in particolare sulla prima che rinnovò dopo mezzo secolo le gesta di Donna Camilla Peretti sorella del Papa Sisto V e che resta esempio di come, partendo da un rango sociale anche umile, si potesse fare una rapida carriera profittando del nepotismo papale allora imperante. Olimpia Maidalchini nacque a Viterbo nel 1594 da una famiglia di mediocri condizioni; evitò il convento, a cui era destinata, accusando di tentata seduzione il suo direttore spirituale e riuscì ad accasarsi. Rimasta dopo tre anni vedova, ereditò le sostanze del marito Paolo Pini ricco commerciante. La sua vera ascesa sociale però cominciò sposando in seconde nozze nel 1612 Pamphilio Pamphilj che era più vecchio di ben 31 anni, ma era fratello di quello che sarà il Cardinale Giovanni Battista che poi, settantenne, nel 1644 fu eletto Papa col nome di Innocenzo X, nonostante l'opposizione del potente Cardinale Giulio Mazzarino tutore dell'ancora minorenni Luigi XIV di Francia il futuro “Re Sole”. Rimasta vedova per la seconda volta nel 1639, Olimpia instaurò col cognato futuro Papa un rapporto di diuturna presenza e confidenza, condizionandone le udienze da concedere e le decisioni sulle cariche da distribuire; ottenne per suo padre Sforza Maildachini la nomina a Vescovo, per sé stessa quella di Principessa di San Martino al Cimino, per suo figlio ventiduenne Camillo Pamphilj la porpora cardinalizia e la porpora anche per suo nipote Francesco Maidalchini di soli diciassette anni (il Moroni, nel citato suo Dizionario, lo definisce “inetto”). La sua influenza sulla corte papale divenne tale che si sussurrò che il figlio Camillo, quello fatto Cardinale, lo avesse avuto dal futuro Papa e non dal marito Pamphilio.

Protegeva i bordelli e le cortigiane per incassarne le tasse ufficialmente e forse anche le “bustarelle” sotto mano. Però fu anche dotata di un innato buongusto e alle sue scelte si deve buona parte dell’impianto della Roma barocca tra cui l’abbellimento di Palazzo Pamphilj (ora vi ha sede l’Ambasciata del Brasile) e la Fontana dei Quattro Fiumi di GianLorenzo Bernini, entrambi a Piazza Navona. Sposatosi il figlio Camillo, rinunciando al cardinalato, con Olimpia Aldobrandini, divenne subito gelosa di lei, anche perché più giovane e bella tanto da attirare forse le attenzioni del Papa che, pure da vecchio, aveva conservato una particolare predilezione per le donne avvenenti. Quando il cognato Papa morì il 7 gennaio 1655 riuscì a tenerne segreta la morte per due giorni per svuotare gli appartamenti papali delle ricche suppellettili, di opere d’arte e, si disse, di molte casse di monete d’oro allontanandosi in carrozza verso la principesca sua Villa Pamphilj, senza lasciare alcun denaro per la sepoltura del cognato. La salma del Papa fu messa in una modesta cassa pagata da un maggiordomo e inumata, con i cinque scudi versati da un canonico, nella Chiesa di Sant’Agnese a Piazza Navona che lui aveva fatto edificare. Nonostante gli aspetti negativi di cui si è detto, Innocenzo X fu un Pontefice assai abile.

Il nuovo Papa Alessandro VII Fabio Chigi relegò Olimpia lontano da Roma, nelle sue tenute viterbesi a San Martino al Cimino dove possedeva il bellissimo palazzo, originariamente abbazia dei cistercensi, che aveva acquistato e fatto ristrutturare dal Bernini; lì morì di peste nel 1657 lasciando una fortuna valutata in due milioni di scudi d’oro.

I romani l’avevano soprannominata “Donna Pimpa” o “la Papessa” o meglio ancora “la Pimpaccia di Piazza Navona”. A quei tempi, ovviamente non essendoci i massmedia attuali, i popolani impuniti e dissacranti si scambiavano le opinioni, esprimevano il loro malcontento e giudizi pungenti o umoristici utilizzando sin dal primo ‘500 le “statue parlanti” di Pasquino, Marforio, il Babuino. Un giorno sulla statua di Pasquino fu trovato appeso uno dei soliti cartelli in cui si leggeva “*Chi dice donna dice danno, chi dice femmina dice malanno, chi dice Olimpia Maildachina dice donna, danno e rovina*” e un’altra volta “*Chi è persona accorta corre da Donna Olimpia a mani piene e ciò che vuole ottiene*” e poi “*Olim-pia, nunc impia*” (cioè *Una volta religiosa, adesso empia*; a scrivere la frase in latino col gioco di parole sul nome Olimpia/Olim-pia non era stato un popolano, ma forse un colto prelato!) e ancora “*Fu un maschio vestito da donna per la città di Roma e una donna vestita da maschio per la Chiesa Romana*”. Di lei è rimasta la leggenda che esca da Villa Pamphilj nelle notti di plenilunio con la sua carrozza, carica di monete d’oro e trainata da quattro cavalli neri, lasciando dietro una scia di fuoco e che, traversando Ponte Sisto, i cavalli la scaraventino nel Tevere dove i diavoli vengono a prenderla per portarla all’Inferno; la leggenda si radicò al punto che il tratto della Via Aurelia Antica che il suo fantasma percorrerebbe ancora oggi in quelle diaboliche scorribande notturne ebbe, sino agli inizi del ‘900, il soprannome di Via Tiradiavoli. Donna Olimpia la possiamo vedere ritratta in un famoso, bellissimo busto di marmo bianco, opera di Alessandro Algardi che è conservato a Roma nella Galleria Doria Pamphilj entro l’omonimo Palazzo a Via del Corso.

Oltre quello di **Donna Olimpia Maidalchini Pamphilj** ci sono altri due famosi fantasmi di nobildonne che animano le belle notti romane: quello di **Beatrice Cenci** che reggendo con la mano la sua testa si aggira in piazza di Castel S. Angelo dove, colpevole di un pur giustificato parricidio, fu decapitata nel 1599 e quello di **Costanza** della nobile famiglia dei Conti sposata ad un Marchese **de Cupis** la cui mano - celebre per la sua bellezza e che dovette esserle amputata, come le era stato predetto, per un’infezione dopo che se l’era punta con un ago - s’intravede dietro i vetri del primo piano del Palazzo de Cupis Ornani a Piazza Navona dove lei visse nel XVII secolo.

I CARANDINI ai quali apparteneva l'Anna che si sposò, nei primi anni del XIX secolo, con Marino Marini di Gubbio.

Si narra che l'origine della famiglia si trovi in un capitano tedesco, di cui si è perso il nome, che scese in Italia al servizio dell'Imperatore Barbarossa tra il 1154 e il 1184 e che si stabilì a Milano facendosi chiamare de Risi. Suo figlio si chiamava Paulo Antonio de Risi, il cui figlio Cristoforo si trasferì a Modena intorno al 1200 divenendovi il capostipite di quelli che saranno i Carandini.

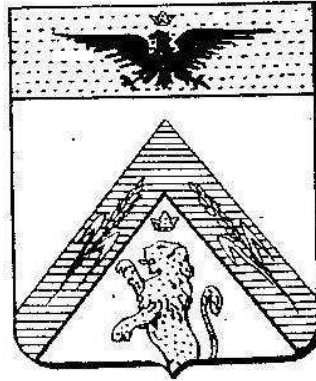
E' ignoto perché il cognome sia mutato da de Risi a Carandini. Nel testamento di Francesco de Risi del 1419 si trova "*cui dicitur de Carandinis*". A Modena la famiglia, tra la metà del '400 e la fine del '700, ebbe membri che rivestirono ben 617 cariche nel consesso civico. Nel corso dei secoli si possono enumerare Elia (1494-1579) giurista ed ambasciatore di Modena presso il Duca di Ferrara, Paolo (1535-1590) ambasciatore del Duca Alfonso II d'Este presso la corte imperiale di Massimiliano II e poi di Rodolfo II d'Asburgo e poi governatore di Reggio Emilia, Alessandro vissuto nel XVI secolo insigne legista e nominato nel 1579 Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano in Toscana, Bartolomeo (1568-1612) letterato e docente universitario di diritto a Macerata e Pavia, Muzio (1573-1624) protonotario apostolico e vicario dei vescovi di Gubbio e di Padova, Fabio (1691-1770) conservatore della città di Roma, Filippo (1729-1810) cardinale, Paolo (1786-1861) conservatore del Senato romano, Federico (1816-1877) cartografo e storico, sino ai più recenti Francesco (1858-1946) prefetto, Nicolò (1895-1972) ambasciatore, Andrea forse il più illustre archeologo oggi vivente, docente universitario e Presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali.

Dalla seconda metà del XVI secolo si consolidarono i rapporti della famiglia con i Duchi d'Este in specie dopo il trasferimento della capitale estense, nel 1598, da Ferrara a Modena.

I Carandini ebbero vaste proprietà, terreni e palazzi innumerevoli, non solo a Modena, ma anche a Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Ravenna, Urbino, Pesaro, Macerata, Terni, Rieti e Roma.

Moltissime notizie, tra cui tante di quelle che seguono, sono riprese dal libro «*I Carandini. La storia e i documenti di una famiglia plurisecolare*» di Gianna Dotti Messori edito nel 1997; l'autrice, funzionaria della Soprintendenza Archivistica dell'Emilia Romagna, ha studiato per la sua stesura il ricco archivio dei Carandini conservato a Modena.

I Carandini portavano il titolo di Marchese, riservato al maschio primogenito, e di Conte per tutti i maschi e femmine della famiglia. Il titolo di Conte Palatino risale ai primi decenni del '500 e dovrebbe essere stato concesso dall'Imperatore a "*Messer Helia Carandino*" nel 1524; questo Elia (1494-1579) era figlio primogenito di Andrea e Diamante, si sposò con Bianca Castelvetro ed ebbe 8 figli maschi tra i quali Fabrizio (1574-1616) e 3 femmine. Il titolo di Marchese fu concesso dal Duca Francesco II d'Este, nel 1682, a Niccolò figlio primogenito di un altro Elia Carandini; col titolo marchionale c'era il patronimico di Sarzano, feudo nel territorio di Reggio Emilia.



Stemma dei Carandini.

Arme: d'argento, allo scaglione d'azzurro carico di 2 spighe di riso, d'oro, poste nel verso della pezza, accompagnato, in punta, da un leone coronato d'oro, cucito e nascente, col capo d'oro carico di un'aquila di nero coronata del campo. Scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

Vediamo quali furono i membri della famiglia, dal XVI al XIX secolo, sino alla generazione di quella Anna che si sposò con Marino Marini di Gubbio. Essi sono riportati, solo succintamente per gli ascendenti diretti di Anna, anche in una tavola genealogica in fondo a queste "storie".

- Elia (1590-1663) dottore in legge, Governatore di Castro e Ronciglione per conto del Duca di Parma, sposato con Claudia Calori (dopo la sua morte nel 1644 Elia decise di prendere i voti; i Calori erano una famiglia nobile di Modena); ebbe tre figli
 - Niccolò
 - Paolo
 - Claudia
- Niccolò (16??-1???), figlio primogenito di Elia, nel 1682 il Duca Francesco II d'Este lo investì del titolo di Marchese, sposato con Cleofe Bellincini Bagnesi in prime nozze (i Bellincini erano Patrizi di Modena ed avevano aggiunto il cognome Bagnesi famiglia fiorentina che si era estinta in loro) e con Lavinia Malaguzzi in seconde nozze (i Malaguzzi erano Patrizi di Reggio Emilia, poi Conti); ebbe dalla prima moglie i due figli che seguono
 - Antonio Paolo
 - Ippolito
 e dalla seconda moglie la sola figlia
 - Anna
- Antonio Paolo (16??-1???), figlio primogenito di Niccolò, sposato con la Contessa Francesca Graziani di Cento (FE); questi Graziani erano originari di Perugia e di Pergola; Antonio Paolo ebbe i cinque figli seguenti
 - Niccolò (16??-1???) morto in giovane età
 - Girolamo (16??-1???) sposato con Laura Gessi di Bologna; ebbe i tre figli Niccolò, Paolo e Carlo scomparsi senza discendenti
 - GiovanLudovico (Modena 1695-Roma 1775)
 - Ippolito (1???-1???)
 - Gaetano (1???-1???)

- GiovanLudovico (Modena 1695-Roma 18.02.1775), figlio terzogenito di Antonio Paolo, divenne sacerdote ma dopo morti coloro che lo precedevano nel maggiorascato - cioè il fratello Niccolò, il fratello Girolamo e Carlo ultimo figlio vivente di quest'ultimo – si spogliò dell'abito talare, assunse il titolo di Marchese e nel gennaio del 1723 sposò la Contessa Osanna Magni di Mantova; nel 1736 divenne Governatore della Città e Principato di Correggio (RE); rimasto vedovo il 04.09.1737 decise di riprendere l'abito prelatizio, Monsignore fu nominato Governatore di Rieti e poi di San Severino (MC), nel 1755 si spostò a Roma dove fu nominato Protonotaro Apostolico; durante i 14 anni di matrimonio ebbe i nove figli qui di seguito elencati, quasi tutti nati a Pesaro dove si era stabilito
 - Paolo che morì celibe a Terranuova il 12.08.1768
 - Francesca che si fece monaca a Pesaro
 - Cleofe anche lei monaca ma a Roma
 - Girolamo (1728 ca.- 1803)
 - Filippo (Pesaro 06.09.1729 – Modena 28.08.1810) divenne Cardinale nel 1787; una sua breve biografia è riportata più sotto
 - Anna Teresa maritata col Cav. Domenico Parisani Nobile di Tolentino
 - Cassandra maritata con un Armanni di Gubbio
 - **Claudia (Pesaro 29.09.1735-Roma 29.04.1796) si sposò col Marchese Mario Giuseppe Consalvi e divenne madre del futuro Cardinale Ercole Consalvi del quale si leggerà più avanti una nota biografica**
 - Niccolò morto a Correggio pochi mesi dopo la nascita nel 1737 e subito dopo la scomparsa della madre
- Girolamo (1728 ca.-1803) figlio quartogenito di GiovanLudovico assunse nel 1768 il titolo di Marchese dopo la morte senza eredi del fratello maggiore Paolo, gentiluomo di camera del Duca Francesco III d'Este, sposato il 28.04.1772 con la Contessa Vittoria Stella di Bologna (lei morì il 14.10.1821); ebbe i quattordici figli che seguono dei quali sei scomparirono prematuramente
 - Francesco Maria nato il 24.07.1773 si sposò contro il volere paterno con la borghese Rosa Tampellini; ebbero due figli e una figlia
 - Laura nata il 29.07.1775 e morta a cinque mesi
 - Laura, un'altra, nata il 27.12.1776 e morta dopo quindici giorni
 - Osanna nata il 12.01.1778 morta ad undici mesi
 - Ludovico nato il 03.03.1779, abate che poi sposò, anche lui contro il volere del padre, con Anna Casoli figlia di un generale di stirpe non nobile; ebbero un figlio e due figlie
 - Laura, era la terza con questo nome, nata nel 1780 si sposò col Marchese Scipione Colelli di Rieti
 - **Anna nata il 11.12.1781; si sposò con Marino Marini di Gubbio**
 - Paolo nato il 04.03.1783 morto dopo quattro giorni
 - Osanna Maria Melchiorra nata nel 1784 si sposò contro il volere del padre con Pietro Olivier ufficiale napoleonico col quale fuggì di casa
 - Paolo, il secondo con questo nome, nato il 25.01.1786 si sposò con la Contessa Virginia Almerici di Pesaro ed assunse il cognome Almerici del suocero privo di discendenza maschile
 - Claudia Lucia nata il 13.12.1787 si sposò col Conte Felice Aluffi di Rieti
 - una femmina non battezzata perché nata già morta il 01.05.1789

- Giuseppe nato il 28.10.1790 divenne nel 1814 Ciambellano di Francesco IV d'Austria d'Este Duca di Modena, poi Cavaliere di Malta; si sposò nel 1825 con la Marchesa Vittoria Trivulzio di Milano dalla quale ebbe una figlia Laura e due figli Eduardo (morì a sei anni) e Gian Giacomo che si sposò con la Contesa Riccardina Bastogi di Livorno ed ebbe tre figlie femmine
- Teresa nata il 03.01.1794 morta a sette mesi di vaiolo

Se lo si volesse giudicare con una mentalità moderna **il Marchese Girolamo Carandini, padre di Anna sposata con Marino Marini**, non ispirerebbe molta simpatia, anche se si deve pensare che sono passati due secoli e mezzo, che non esistevano gli anticoncezionali e che l'elevata mortalità infantile imponeva di avere una prole numerosa: tra il 1773 e il 1794, in 21 anni, mise incinta la moglie Vittoria Stella almeno 15 volte perché oltre i quattordici figli ci fu anche un aborto; ma non basta dato che quando i suoi primi due maschi - Francesco Maria e Ludovico - vollero sposare delle semplici borghesi li escluse dalla propria eredità legittimandoli; inoltre impose alle tre figlie - Laura, Anna e Claudia - di rinunciare a qualunque pretesa sul patrimonio familiare il che vuol dire che le fece sposare senza alcuna dote. Il patrimonio di famiglia, sia quello di Girolamo sia quello che gli era stato portato dalla moglie Vittoria Stella, andò in parti eguali ai soli due figli minori Paolo e Giuseppe; il primo ebbe i beni di Pesaro e Roma, il secondo quelli di Modena, Cento, Lugo, Tolentino.



Il Conte Fabrizio Carandini (1574 - 1616), figlio di Elia e Bianca Castelvetro, sposato con Maria Vivaldi



Il Marchese Girolamo Carandini (1728 ca. - 1803), figlio di Giovan Ludovico e Osanna Magni, sposato con Vittoria Stella e padre di Anna

Girolamo Carandini iniziò a scrivere nel 1791 una dettagliata cronaca sulla sua famiglia e la proseguì negli anni successivi; buona parte di essa è riportata nel testo già citato «*I Carandini. La storia e i documenti di una famiglia plurisecolare*» e contiene una descrizione vivida della società di quel tempo. Suo figlio Giuseppe, ultimogenito, proseguì con la redazione di quella cronaca familiare nel 1842 e poi nel 1865. Leggiamo quanto Girolamo e Giuseppe scrissero a proposito della rispettivamente figlia e sorella Anna che è quella che più ci interessa.

Dalla cronaca di Girolamo: *“Nell’anno 1781 alli 11 di dicembre tre ore dopo la mezzanotte, mia moglie partorì una figlia cui fu messo il nome di Anna e vive ancora ed ora trovasi in educazione nel Collegio delle Orsoline di Parma”.*

Dalla cronaca di Giuseppe scritta nel 1842: *“Nel 1923 fui a Firenze, di là tornato a Bologna passai a Pesaro ed a Gubbio dove mi fermai qualche giorno per stare con mia sorella Anna Marini”;* poi dalla cronaca scritta nel 1865 *“La seconda sorella Anna fu educata nel convento del Corpus Domini di Modena e quindi passò nelle Orsoline di Parma. Anche a questa lo zio Cardinale trovò un collocamento nella persona del signor Marino Marini di Gubbio, uomo di poca fortuna, ma onesto e dabbene. Ha avuto diversi figli ed il marito morì son già diversi anni. Le disgrazie e forse anche la negligenza di amministrazione hanno ridotta povera la famiglia; un figlio è un bravissimo suonatore di flauto; un altro ha sposato una Mammiani di Pesaro; due figli gemelli sono già provveduti nella carriera ecclesiastica ed una femmina nubile è presso sua madre”.*

Da quest’ultima notazione emerge la spocchia di Giuseppe Carandini che sembrava non conoscere il fatto che i Marini godevano a Gubbio di antica nobiltà; anche la presunta loro asserita povertà – pur non potendosi escludere che avessero avuto delle difficoltà economiche – in ogni caso non trova riscontro nel fatto che a Gubbio erano comunque proprietari del grande palazzo avito, di altri fabbricati e di vaste campagne nel suo circondario.

Quel ramo dei Carandini proveniente da Elia nato nel 1590 si estinse con Gian Giacomo figlio di Giuseppe e di Vittoria Trivulzio. La famiglia è tutt’ora fiorente con i discendenti di altri ramo.



La Marchesa Vittoria Carandini (1808-1880),
nata Trivulzio, moglie di Giuseppe, col figlio Gian Giacomo

Vediamo ora delle note biografiche sui tre Cardinali appartenenti alla famiglia Carandini o comunque ad essa collegati da una stretta parentela.



Il Cardinale Filippo Carandini

Fu zio materno del Cardinale Ercole Consalvi e parente del Cardinale Antonio Maria Frosini.

IL CARDINALE FILIPPO CARANDINI (Pesaro 06.09.1729 – Modena 28.08.1810) nacque dal Marchese GiovanLudovico e dalla Contessa Osanna Magni di Mantova, terzogenito dei nove figli che loro ebbero. Studiò prima a Pesaro e poi a Roma laureandosi in “utroque jure”. Entrò in diplomazia e fu inviato dal Duca di Modena, Francesco III d’Este, come Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede. Pio VI Giannangelo Braschi lo nominò suo prelado domestico nel 1777 e poi nel 1785 Segretario della Congregazione del Concilio che si occupava dell’applicazione delle risoluzioni del Concilio di Trento e della disciplina del clero. Nel 1787 divenne Cardinale diacono di S. Maria in Portico Campitelli. Ricevette l’ordine minore di suddiacono solo nel 1789. Nel 1794 divenne Cardinale diacono di S. Eustachio. Nel 1798 con l’arrivo dell’esercito inviato da Napoleone a Roma fu arrestato ed imprigionato a Civitavecchia e poi liberato andò a Modena sino al 1799. Partecipò al Conclave che, nel 1800 a Venezia, elesse Papa Pio VII Barnaba Chiaramonti in sostituzione di Pio Vi morto nel 1799 in Francia. Dal 1800 al 1810 fu Prefetto della Congregazione del Concilio. Quando Roma fu occupata nuovamente dalle truppe napoleoniche nel 1809 si rifugiò a Tolentino e poi a Modena dove spirò poco dopo ed è sepolto nel Duomo.

Nel libro citato «*I Carandini. La storia e i documenti di una famiglia plurisecolare*» un intero capitolo è dedicato ad una storia singolare che lo vide protagonista e che mise a rumore la migliore società romana tra il 1790 e il 1791. Il Cardinale, che quell’anno era Prefetto della Congregazione del Buon Governo, accusò pubblicamente il Principe Sigismondo Chigi di avere ordito la sua uccisione facendolo avvelenare da un tal Sigismondo Baldini lucchese, sicario appositamente prezzolato con 500 scudi, utilizzando una pozione venefica fatta preparare da uno speciale perugino; egli aveva tentato di somministrarla al Cardinale una volta introducendola in un panetto di cioccolato e un’altra volta in una bottiglia di vermouth. Il Chigi era rispettatissimo dalla popolazione per molte opere pubbliche da lui finanziate e fra l’altro era Maresciallo di Santa Romana Chiesa e Custode del Conclave, ma era in viso a Pio VI il quale forse sperava anche di potersi impossessare del suo consistente patrimonio, per cui non è da

escludere che il Cardinale avesse mosso la sua accusa proprio per compiacere il Papa. In verità circolò anche la voce che il Cardinale, piuttosto galante nonostante fosse ormai sessantenne, volesse sedurre la moglie del Chigi approfittando di un suo allontanamento da Roma; Sigismondo Chigi era stato sposato con la romana Flaminia Odescalchi della quale era rimasto vedovo assai presto e si era risposato con la ricca napoletana Maria Giovanna Medici d'Ottajano che sembra fosse molto “amica” del Cardinale. Il Principe avrebbe voluto fare avvelenare il Cardinale perché geloso della sua tresca con la moglie. Da quell'accusa sortì un vero e proprio processo durante il quale il Principe Sigismondo Chigi pensò bene di tornare all'avita Siena dove lo raggiunse nel 1791 il verdetto che lo bandiva da Roma; invece il sicario Baldini fu condannato ai lavori forzati perpetui su una galera papale. Il patrimonio dei Chigi a Roma fu affidato per un paio di anni ad un amministratore pontificio, poi Sigismondo morì nel 1793 a Padova e gli successe il figlio Agostino Chigi che tornò a Roma e vi riassunse tutte le cariche e i beni che erano stati del padre; divenne anche lui Custode del Conclave ed ebbe occasione di “sorvegliare” in tale veste anche il cardinale Carandini che aveva accusato suo padre di tentato omicidio.

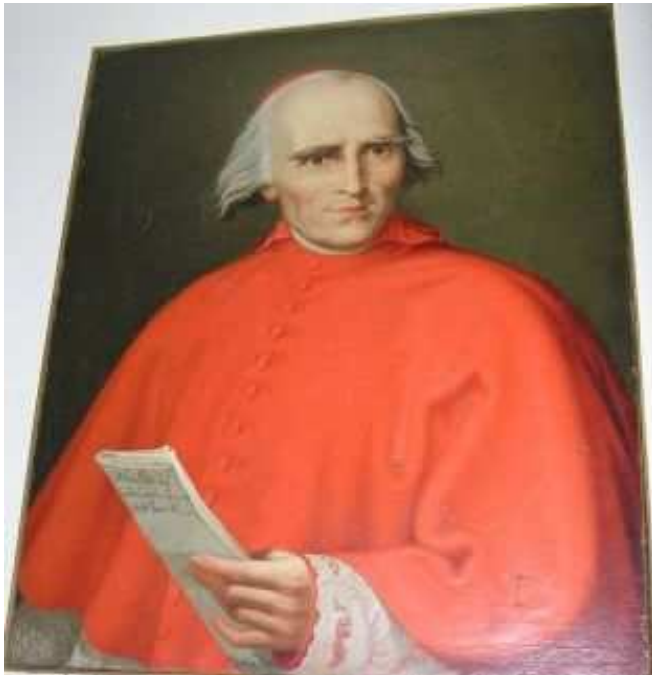


Il Cardinale Antonio Maria Frosini

Fu parente, per via materna, del Cardinale Filippo Carandini e del Cardinale Ercole Consalvi.

IL CARDINALE ANTONIO MARIA FROSINI (Modena 08.09.1751 – Roma 08.07.1834) nacque dal Marchese Alessandro Frosini e dalla Contessa Vittoria Laura Carandini di Modena. Vittoria Laura - con due sorelle sposate una a un Castelvetro e l'altra a un Boschetti - era figlia del Conte Pietro Antonio Carandini ultimo di un ramo dei Carandini che aveva preso origine da un Giovanni notaio a Modena nella prima metà del XV secolo. Alessandro Frosini, padre di Antonio Maria, era un nobile di Pisa che si spostò per il matrimonio a Modena dove fu fatto maggiordomo della corte estense; nel 1738 ricevette in feudo il territorio di Albinea - oggi un Comune in Provincia di Reggio Emilia - dal Duca Francesco III d'Este e poi divenne suo Segretario di Stato. Antonio Maria studiò prima a Modena e poi si laureò in “utroque jure” a Roma dove entrò al servizio della Santa Sede. Ricevette la tonsura ecclesiastica nel 1783 e divenne referendario della Segnatura Apostolica, poi Governatore di Montalto Marche nel 1786, di Ancona nel 1790, di Spoleto nel 1793, di Civitavecchia nel 1794. Con l'arrivo dei francesi a Roma nel 1798 si rifugiò a Firenze.

Fu presente come prelato al Conclave del 1800 a Venezia da dove rientrò in Vaticano col nuovo Papa Pio VII. Fuggì di nuovo a Firenze all'arrivo delle truppe francesi a Roma nel 1808, andò in esilio a Parigi e poi in Inghilterra sino alla caduta di Napoleone. Di nuovo a Roma divenne Prefetto dei palazzi Apostolici nel 1817. Nominato Cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin nel 1823, partecipò in tale veste al Conclave del 1823 che elesse Leone XII Annibale Sermattei della Genga, a quello del 1829 che elesse Pio VIII Francesco Saverio Castiglioni e a quello del 1831 che elesse Gregorio XVI Bartolomeo Cappellari.



Il Cardinale Ercole Consalvi Segretario di Stato Vaticano
 Al centro con Pio VII nel 1801 – A destra in un disegno di Jean-Auguste-Dominique Ingres del 1814
 Era cugino in primo grado della Contessa Anna Carandini moglie del Conte Marino Marini di Gubbio
 poiché Claudia Carandini madre di Ercole e Girolamo Carandini padre di Anna erano fratelli.

IL CARDINALE ERCOLE CONSALVI (Roma 08.06.1757 – Roma 24.01.1824) nacque, primogenito, dal Marchese Mario Giuseppe Consalvi (Roma 18.03.1738 – ivi 28.05.1763). Il titolo marchionale concesso ai Consalvi nel 1753 comportava il patronimico “di Castel d’Arunte”; questo era un feudo in territorio di Tuscanella, che oggi si chiama Tuscania, in Provincia di Viterbo.

Sua madre era la Contessa Claudia Carandini di Modena (Pesaro 29.09.1735 – Roma 29.04.1796) figlia di GiovanLudovico. Il nonno paterno si chiamava Gregorio Brunacci sposato con Maria Angela Perti; i Brunacci erano nobili di Pisa ma Gregorio aveva assunto il cognome e le armi di uno

zio, il Marchese Ercole Consalvi di Roma, ereditandone la grande fortuna secondo le sue disposizioni testamentarie. Ercole, per parte materna, era nipote del Cardinale Filippo Carandini che era fratello di sua madre Claudia. Ercole era anche parente del Cardinale Antonio Frosini dato che questi era figlio di una Carandini.

Ercole ebbe tre fratelli maschi (Giovanni Domenico, Carlo Antonio, Andrea Gregorio) e una sorella (Giulia). Studiò prima ad Urbino e poi entrò nel seminario di Frascati a 14 anni; lì fu notato e poi protetto dal Cardinale Henry (Enrico Benedetto) Stuart Duca di York. Percorse una rapida e brillantissima carriera. All'istaurarsi della prima Repubblica Romana napoleonica, nel 1798 fu arrestato e poi esiliato; non potendo raggiungere il Papa Pio VI Giannangelo Braschi deportato in Francia, si installò a Venezia dove, morto nel 1799 Pio VI prigioniero a Valence in Francia, divenne Segretario del Conclave che, nel marzo del 1800 a Venezia, elesse sotto la sua influenza il nuovo Papa Pio VII Barnaba Chiaramonti. Il nuovo Pontefice subito dopo lo nominò Segretario di Stato concedendogli la porpora; è un fatto piuttosto raro, anche se non unico, quello del Consalvi che divenne Cardinale nell'agosto del 1800 senza aver mai ricevuto l'ordinazione da prete e da vescovo; fu consacrato solamente diacono a dicembre del 1801. Nel 1806 lasciò la Segreteria di Stato su pressioni di Napoleone. Con la seconda occupazione di Roma nel 1808 da parte delle truppe napoleoniche e l'arresto e deportazione del Papa Pio VII a Fontainebleau, il Consalvi si ritirò a Parigi e fu poi esiliato a Reims.

Caduto Napoleone tornò a Roma nel 1814 assieme a Pio VII e fu per la seconda volta nominato Segretario di Stato partecipando subito dopo al Congresso di Vienna di cui fu uno dei principali protagonisti. Rimase Segretario di Stato sino alla morte di Pio VII nell'agosto del 1823. Fu un finissimo politico, assai abile diplomatico e promotore delle arti.

Molte notizie su di lui e la sua famiglia si trovano in Internet aprendo il sito <http://brunacci.it/homepage.html>

I MAMIANI DELLA ROVERE ai quali apparteneva una Carolina che sposò, nei primi anni '40 del XIX secolo, Ubaldo Marini di Gubbio.

Questa famiglia era originaria di Parma dove si rintracciano sue notizie sin dal 1360 e dove godette di nobiltà. Si trapiantò a Pesaro nel XVI secolo e vi fu aggregata alla nobiltà locale nel 1581. Francesco Maria II Della Rovere, Duca di Urbino, concesse il 04.04.1584 con riconferma del 01.01.1585 a Giulio Cesare Mamiani (n. nel 1553-m. nel 1613) il titolo di Conte di Sant'Angelo in Lizzola col relativo feudo (oggi è un Comune in Provincia di Pesaro e Urbino) ed il privilegio di aggiungere al suo cognome quello dei Della Rovere ed il loro stemma. I Mamiani portarono oltre il titolo di Conte di Sant'Angelo in Lizzola, anche i titoli di Conte delle Gabicce, Patrizio di Pesaro, Patrizio di Fano, Nobile di Urbino, Nobile di Bertinoro, Nobile di Parma, Nobile di Cesena.

Nel testo «*Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*», Vol. II, di F. Ugolini del 1859, a pag. 481, sono riportati stralci del diario del Duca di Urbino Francesco Maria II Della Rovere nel quale egli nomina ripetutamente i Mamiani con notizie di vari membri della famiglia.

Nel libro «*L'Italia nobile*» di Ludovico Araldi stampato a Venezia nel 1772, a pag. 214, si trovano elencati 5 Mamiani che divennero Cavalieri di S. Stefano, l'Ordine Equestre istituito nel 1561 da Cosimo I de' Medici: Giulio Cesare nel 1634, Federico nel 1637, Girolamo nel 1654, Giulio nel 1679 e Federico nel 1703.

Di alcuni Mamiani si trovano notizie nel volume «*Delle antichità picene*» Tomo VIII di G. Colucci stampato a Fermo nel 1790.

Tra i Mamiani si ricordano Francesco Maria (figlio del Giulio Cesare nato nel 1553) 2° Conte di Sant'Angelo, inviato dal Duca di Urbino come ambasciatore prima presso Luigi XIII Re di Francia poi presso il Granducato di Toscana; Vittorio Angelo che trattò con Papa Urbano VIII Maffeo Barberini nel 1624 la pacifica devoluzione del Ducato di Urbino alla Santa Sede, morì a Roma nel 1636; Federico che sposò Violante Martinuzzi Patrizia di Fano e morì nel 1654; Girolamo 5° Conte di Sant'Angelo che fu Gran Priore di Parma e Piacenza per l'Ordine di S. Stefano, Maresciallo

di Campo del Re di Francia e Governatore di Ancona; Giulio Cesare (figlio del Girolamo che precede) inviato come ambasciatore da Laura Martinozzi d'Este Duchessa di Modena, sua cugina, presso Giacomo II Stuart Re d'Inghilterra, morì nel 1702 (Laura Martinozzi moglie di Alfonso IV d'Este era madre di Maria d'Este seconda moglie del Re Giacomo II Stuart); Ottavio (figlio del Giulio Cesare che precede) ambasciatore presso il Re di Spagna poi presso la Duchessa di Modena e infine presso il Granducato di Toscana; Gio: Batta valente matematico morto nel 1698; Giovanni Francesco Antonio che fu fatto Cameriere di Cappa e Spada dal Papa Benedetto XIV Prospero Lorenzo Lambertini nel 1750; Giuseppe nato nel 1732, 10° Conte di Sant'Angelo e Priore di Parma e Piacenza per l'Ordine di S. Stefano, morto nel 1767.

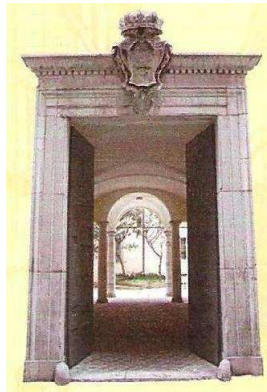


Stemma dei Conti Mamiani della Rovere.

Quello qui a sinistra è presente sull'ingresso del loro palazzo a Sant'Angelo in Lizzola (PU).

Arme: troncato di azzurro, nel 1° alla rovere d'oro con i rami passati in doppia croce di S. Andrea (*della Rovere*), nel 2° all'orso seduto al naturale (*Mamiani*)

Furono proprietari di un palazzo a Sant'Angelo in Lizzola (PU) oggi sede del Municipio e di un altro bellissimo palazzo, nel centro di Pesaro, costruito a partire dal 1599 da Giulio Cesare 1° Conte di Sant'Angelo passato poi ad altre famiglie, oggi noto come Palazzo Gradari.



Palazzo Mamiani Della Rovere, poi Gradari, a Pesaro



Palazzo Mamiani a Sant'Angelo in Lizzola

Vediamo quali furono i membri della famiglia sino al XX secolo quando essa si estinse, partendo dal Giuseppe sopra nominato nato nel 1732 e dai suoi due figli il primogenito Giovanni Francesco e il secondogenito Giulio Cesare.

Giuseppe

n. il 21.12.1732, m. nel 1767

10° Conte di Sant'Angelo

ebbe i due figli Giovanni Francesco e Giulio Cesare

- Giovanni Francesco (figlio di Giuseppe), n. nel 17??, m. il 14.11.1828, 11° Conte di Sant'Angelo, sposato con Vittoria Montani di Pesaro; ebbe i 4 figli Giuseppe, Terenzio, Filippo e Virginia
- Giuseppe (figlio di Giovanni Francesco), n. a Pesaro nel 1774, m. ivi nel 1847, 12° Conte di Sant'Angelo, senza discendenti
- Terenzio (figlio di Giovanni Francesco), n. a Pesaro il 10.09.1799, m. a Roma il 20.05.1885, 13° Conte di Sant'Angelo, Ministro, Senatore, sposato con Angela Vaccaro, senza discendenti
- Filippo (figlio di Giovanni Francesco), n. nel 18??, m. nel 18??, premorto al fratello Terenzio, ebbe i 4 figli Maria, Laura, Olimpia e Giulio
- Virginia (figlia di Giovanni Francesco) nata nel 18??, sposata nel 1829 col Marchese Giovanni Ghini di Cesena
- Maria (figlia di Filippo)
- Laura (figlia di Filippo)
- Olimpia (figlia di Filippo)
- Giulio (figlio di Filippo), n. nel 18??, m. nel 18??, 14° Conte di Sant'Angelo, senza discendenti
Con lui si estinse il ramo primogenito di Giovanni Francesco.
- Giulio Cesare (figlio di Giuseppe), n. nel 17??, m. nel 1???, 15° Conte di Sant'Angelo, ebbe il solo figlio Tommaso
- Tommaso (figlio di Giulio Cesare), n. nel 17??, m. nel 18??, 16° Conte di Sant'Angelo, ebbe i 4 figli Guido Ubaldo, Carolina, Amalia e Matilde
- Guido Ubaldo (figlio di Tommaso), n. nel 18??, m. nel 18??, 17° Conte di Sant'Angelo, ebbe i 4 figli Giulio Cesare, Antonia, Luigia e Sveva
- **Carolina** (figlia di Tommaso), n. nel 18??, m. nel 18??, sposata col Conte Ubaldo Marini di Gubbio da cui ebbe la figlia Maria, vedova nel 1847, risposata col Conte Romualdo Caballini di Sassoferrato da cui ebbe la figlia Virginia
- Amalia (figlia di Tommaso)
- Matilde (figlia di Tommaso)
- Giulio Cesare (figlio di Guido Ubaldo) n. nel 18??, m. nel 19??, 18° Conte di Sant'Angelo, sposato nel 1870 con Maria Corraducci, ebbe i 3 figli Guido Ubaldo, Ida e Terenzio
- Antonia (figlia di Guido Ubaldo)

- Luigia (figlia di Guido Ubaldo)
 - Sveva (figlia di Guido Ubaldo)

 - Guido Ubaldo (figlio di Giulio Cesare), n. il 28.05.1871, m. il 19.11.1916, 19° Conte di Sant'Angelo, senza discendenti
 - Ida (figlia di Giulio Cesare)
 - Terenzio (figlio di Giulio Cesare) n. a Pesaro il 08.01.1880, m. nel 19??, 20° Conte di Sant'Angelo, sposato con Vienna Galluzzi, senza discendenti
- Con lui si estinse il ramo secondogenito di Giulio Cesare.

Di questi Mamiani si trovano trascritti gli ascendenti diretti di Carolina, che si sposò con Ubaldo Marini di Gubbio, in una delle tavole genealogiche in calce a queste “storie”; nella tavola compare anche il Terenzio notissimo letterato, filosofo ed illustre politico, che era cugino di Tommaso padre di Carolina. Una nota biografica su Terenzio è leggibile qui sotto. Nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro esiste un ricco fondo con il suo epistolario; in quel fondo si trovano delle lettere che sua nipote Carolina gli scrisse; le iniziava sempre con “*Signor Zio*”, dandogli del voi.



Il Senatore Conte Terenzio Mamiani Della Rovere di Sant'Angelo in Nizzola
Letterato, filosofo, illustre politico, più volte ministro

TERENZIO MAMIANI DELLA ROVERE (Pesaro, 19 settembre 1799 – Roma, 21 maggio 1885) era figlio secondogenito di Giovanni Francesco Mamiani Della Rovere 11° Conte di sant'Angelo in Lizzola e della Nobildonna Vittoria Montani di Pesaro.

Si sposò con Angela Vaccaro, ma non ebbe discendenza. Per parte materna era zio/cugino del grande poeta recanatese Giacomo Leopardi poiché sua zia Maria Teresa Montani (sorella di Vittoria) aveva sposato il Marchese Filippo Antici di Recanati ed era madre di Adelaide Antici moglie del Conte Monaldo Leopardi di San Leopardo a sua volta madre di Giacomo. Terenzio divenne il 13° Conte di Sant'Angelo in Lizzola dopo la morte del padre e del fratello maggiore Giuseppe che non aveva avuto discendenti. E' stato un letterato, poeta, filosofo e politico di grande notorietà; è considerato fra i protagonisti di rilievo del periodo risorgimentale italiano. Nel 1827 entrò in contatto a Firenze con i circoli degli intellettuali vicini al Gabinetto Vieusseux, quando iniziò a collaborare al periodico «*Antologia*», e sviluppò poi la propria esperienza politica partecipando ai moti del 1831 prima a Bologna, poi ad Ancona, come Ministro dell'Interno del Governo provvisorio dello Stato delle Province Unite Italiane che fu instaurato a Bologna il 5 febbraio 1831 e finì il 26 aprile successivo con l'occupazione di Ancona da parte delle truppe austriache che ripristinarono il potere temporale pontificio. Nel 1847 con Domenico Buffa fondò a Genova il giornale «*La Lega Italiana*», sostituito tre mesi dopo da «*Il Pensiero Italiano*». Nei primi anni di pontificato di Pio IX fu Ministro dell'Interno del Governo dello Stato Pontificio presieduto dal pesarese Cardinale Luigi Ciacchi ed ancora Ministro dell'Interno nel Governo presieduto da Pellegrino Rossi sino alla sua uccisione il 15 novembre 1848; poi fu il Ministro degli Esteri del Governo Pontificio presieduto dal Monsignore Conte Carlo Emanuele Muzzarelli sino alla fuga di Pio IX a Gaeta. A Roma partecipò alle insurrezioni protrattesi fra il 1848 ed il 1849 e divenne Deputato all'Assemblea Costituente del 1849, ma si dimise essendo un convinto monarchico; per questo motivo fu contrario alla effimera Repubblica Romana del 1849 (quella governata dal triumvirato di Armellini, Mazzini e Saffi) riparando a Torino dove, con Vincenzo Gioberti, diede vita alla Società della Confederazione Italiana e si legò saldamente a Cavour.

Nel 1856 fu eletto Deputato nel V° collegio di Genova ed entrò nel Parlamento subalpino. Nel 1860/61 fu il Ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo Governo del Regno di Sardegna presieduto da Cavour e lo rimase anche nel successivo primo Governo del Regno d'Italia anch'esso presieduto da Cavour. Negli anni 1861/1866 svolse funzioni da diplomatico come Ministro Plenipotenziario in Grecia e in Svizzera. Fu nominato Senatore del Regno d'Italia nel 1864, nel 1871 fu relatore per la Legge sulle Guarentigie, venne eletto Vicepresidente del Senato per il periodo 1870/75. Fu Presidente dell'Accademia dei Lincei e Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Da docente, nel 1827, fu professore nell'Accademia Militare di Torino e dal 1857 insegnò filosofia della storia all'Università di Torino e poi a Roma.

La sua posizione, sostanzialmente moderata, ispirò una contestuale visione storico-filosofica che - alla vigilia dell'Unità d'Italia - si riflesse nella sua opera di Ministro della Pubblica Istruzione; in tale veste nel 1860 approvò i nuovi programmi scolastici, che includevano l'insegnamento della religione tra le materie fondamentali. Uno dei licei più noti di Roma è intitolato a suo nome. Pesaro lo considera, assieme a Rossini, il suo cittadino più illustre. Da giovane conobbe anche la galera perché fu imprigionato dagli austriaci a Venezia e l'esilio a Parigi dal 1831 al 1847. Probabilmente fu massone anche se non ci sono riscontri documentari; a ciò forse si deve un episodio emerso sulla stampa subito dopo la sua morte a Roma nel 1885: sembra che la moglie Angela abbia negato al parroco Don Dalmazzo di poter arrivare al letto del moribondo; a quel tempo i rapporti tra Chiesa e Massoneria erano ancora molto tesi perché risentivano del clima risorgimentale che aveva visto identificare la massoneria con i moti carbonari.

Ebbe funerali di Stato e fu sepolto a Pesaro. Nella poesia «*La ginestra*», scritta da Giacomo Leopardi nel 1836, il 51° verso recita “*le magnifiche sorti e progressive*”; questa citazione proveniva dalla dedica che Terenzio, zio/cugino del poeta, aveva premesso agli «*Inni sacri*» scritti dallo stesso Mamiani e pubblicati a Parigi nel 1832. Il Carducci - che fu chiamato dal Mamiani nel 1860 alla cattedra di letteratura italiana dell'università di Bologna - gli dedicò il terzo libro dei suoi «*Juvenilia*». Nel 2004 e nel 2006 sono stati pubblicati dagli storici Prof. Antonio Brancati e Prof. Giorgio

Benelli i due libri «*Divina Italia: Terenzio Mamiani Della Rovere cattolico liberale e il risorgimento federalista*» e «*Signor conte Caro Mamiani. Volle il mio buon genio che io sedessi a lato del Conte di Cavour*».

Torniamo ora a Gubbio con altre informazioni sui Marini.

Del Palazzo Marini a Gubbio – con un accenno al Conte Luigi Marini, poi Marini Porti, che ne era proprietario - sono state trovate alcune notizie su Internet in un sito del locale Lions Club; è stata una fortunosa coincidenza che segretario di quel Club fosse il dott. Ezio Maria Caldarelli e quanto è stato poi da lui comunicato, fornendo cortesemente le foto attuali del palazzo e una sua descrizione; in quel palazzo egli stesso è nato dato che vari membri della sua famiglia – prima quella materna dei Farneti poi la paterna, dei Caldarelli - sono stati amministratori dei beni dei Conti Marini di Gubbio dalla metà del 1800 sino al 1963.

Nel sito del Lions Club su Internet si legge “*Torniamo però a questa 5^a edizione del premio "Giorgio Cini" che come tutti i concorsi vogliono, ha avuto un vincitore. Molte le segnalazioni ricevute, molti i sopralluoghi effettuati dalla attenta giuria, presieduta dall'architetto Augusto Solano; ha assegnato quest'anno il premio alla facciata di Palazzo Marini. La facciata premiata è quella del palazzo degli antichi Conti Marini in via Savelli della Porta n. 64, vincolato come monumento nazionale, anche per la presenza tra l'altro, di un bel portale in pietra serena con balcone in ferro battuto. La famiglia dei Conti Marini, di cui si hanno notizie sin dal 1335 si estinse verso la fine del 1800 con il Conte Luigi, apprezzato musicista. Come molte altre famiglie nobili eugubine, a cavallo tra il '600 ed il '700, rimodernò la vecchia costruzione; lo stile adottato richiama elementi rinascimentali. Il portale ad esempio ricorda quello del palazzo della Ghelardesca a Firenze del sec. XVI, mentre la finestra con conchiglia ricorda palazzo Frescobaldi, sempre a Firenze, del sec. XVII. Infatti intorno alla metà del secolo XVI e fino alla metà del sec. XVIII prendendo spunto dalle proposte michelangiolesche le forme delle incorniciature di portali e finestre si complicarono dando luogo a varianti nelle quali gli elementi di vari ordini architettonici, plastici decorativi e figurati del repertorio rinascimentale e michelangiolesco, quali targhe, stemmi, cartigli, festoni, conchiglie, mensole e talvolta conci bugnati, si combinarono con grande libertà in insiemi spesso capricciosamente variati. Nel palazzo in esame invece è da rilevare l'equilibrio compositivo dell'insieme della facciata, giunta intatta sino a noi, eccezion fatta per un portone ad arco a tre centri costruito nei primi anni del '900. Il restauro in questione ha avuto il merito di interrompere il degrado degli elementi architettonici in pietra serena attraverso idonei e costosi interventi di consolidamento, reintegrando l'intonaco mancante con imposti a base di calce e riproponendo sovrastanti tinte a base di calce. Un intervento quindi compatibile con il manufatto e reversibile”.*

Il Palazzo Marini di Gubbio era formato al piano terra da rimessa per macchine agricole, vari magazzini e la scuderia per i cavalli; al piano nobile c'era un vasto salone di ricevimento e numerose stanze alcune delle quali con soffitti affrescati, grandi camini e una piccola cappella; al secondo piano molte stanze nelle quali durante la seconda guerra mondiale, sino al 1946, s'installarono prima i tedeschi e poi gl'inglesi e i polacchi; al piano sottrada un'enorme cantina con travone per il torchio delle vinacce, caldaia, legnaia, depositi vari.

Annesso all'edificio, sul retro, c'è ancora oggi un ampio giardino.

L'attuale Via Savelli della Porta anticamente si chiamava Via delle Fonti. Nel catasto urbano gregoriano con impianto del 1877, conservato all'Archivio di Stato di Gubbio, il palazzo è alla partita 573 particella 617, appunto in Via delle Fonti al civico 68, con una consistenza di 5 piani e 40 vani.

Dallo stesso catasto risulta che al di là della strada, esattamente di fronte al palazzo, con particella 618, i Marini erano proprietari di un ampio “orto”.

Altri loro immobili urbani risultanti in quel catasto erano il palco n. 10 al terzo ordine del Teatro Comunale della Fama o Condominiale, una “casa di villeggiatura” di 3 piani e 18 vani nella frazione di Barco-Catignano (zona in cui c'erano anche le loro proprietà agricole) e una fornace di calce nella stessa frazione.

Il palazzo fu venduto, assieme alle proprietà agricole nelle immediate vicinanze di Gubbio, dall'erede Marino Bruti Marini nel 1963 e venne poi trasformato in più unità abitative.

A fianco del Palazzo Marini, sulla sua sinistra, c'è la Chiesa di S. Maria Nuova di bella architettura cistercense del XIII secolo; fu parrocchia sino alla fine del 1700. In seguito la Via delle Fonti con la chiesa e il palazzo passarono sotto la giurisdizione della Parrocchia del Duomo. Tutti i Conti Marini erano inumati nella loro tomba gentilizia presso l'Altare di S. Francesco di Paola appunto nella Chiesa di S. Maria Nuova che ora è sconosciuta, ma dove restano due affreschi di eccezionale fattura, ed è adibita a museo di arte sacra.



Palazzo Marini a Gubbio
Alla sua sinistra uno scorcio della Chiesa di S. Maria Nuova